



1

1. Di Vittorio nel corso di un comizio della Federazione sindacale mondiale (1950), l'organizzazione a cui aderiva la CGIL e di cui egli fu presidente dal 1949 al 1957.

2. Di Vittorio tra la folla a Napoli nel corso della campagna del tesseramento della CGIL (1949).

3. Di Vittorio (in alto, secondo a destra in piedi) alla inaugurazione della Fiera del Levante di Bari, alla presenza di Luigi Einaudi. Tiene il discorso Giuseppe Togni, ministro dell'Industria e commercio nel sesto governo De Gasperi (1951).

allo stesso titolo delle organizzazioni sindacali di tutti gli altri Paesi alleati ed abbiamo avuto l'onore di essere ammessi nella direzione centrale di questa grande organizzazione mondiale dei lavoratori». È al Congresso di Parigi che Di Vittorio viene eletto, in rappresentanza della CGIL, vice presidente della Federazione sindacale mondiale.

L'altro tema che è chiaramente al centro della linea della CGIL e di cui Di Vittorio si fa portavoce convinto nel corso di un altro dibattito importante (seduta del 23 gennaio 1946) è quello della responsabilità nazionale del sindacato unitario, che da tempo ha abbandonato ogni angusta visione di classe o di singole categorie facendo compiere un vero e proprio salto culturale al sindacato italiano. Egli afferma: «È stata toccata spesso la corda dell'unità nazionale. Voi tutti sapete che noi lavoriamo in questa direzione, noi lavoriamo per affermare e smussare i contrasti di classe, per rafforzare la più larga unità fra tutti gli italiani che vogliono veramente costruire un regime democratico. Noi vogliamo lavorare d'accordo con tutti coloro che vogliono collaborare ad intensificare la produzione, ad organizzare meglio il nostro lavoro. E noi riusciamo a realizzare questa collaborazione costruttiva nelle fabbriche, a mezzo delle commissioni interne e dei consigli di gestione, con la collaborazione diretta dei sindacati».

In questo modo Di Vittorio affermava quella che è stata definita, non a torto, la «vocazione politica» della CGIL, che altro non era che un modo nuovo, moderno, all'altezza della gravità dei compiti del momento, di affermare la funzione nazionale del sindacato in Italia.

## L'impegno all'Assemblea Costituente

Il periodo che si apre con la vittoria della Repubblica e l'elezione dell'Assemblea Costituente viene ritenuto, a ragione, come il periodo più interessante e fruttuoso nella storia del Parlamento italiano di questo dopoguerra. L'unità antifascista, nonostante difficoltà, contrasti e diffidenze, trova un terreno comune per dare vita ad una Costituzione, che rimane ancora oggi il punto fondamentale di riferimento del nostro regime demo-

# I sindacati in Italia

in sette saggi di

*Giuseppe di Vittorio*

*Giulio Pastore*

*Italo Viglianesi*

*Giuseppe Rapelli*

*Fernando Santi*

*Enrico Parri*

*Giovanni Conini*



**Giuseppe Di Vittorio**

**L'UNITA' DEI  
LAVORATORI**

**Editori Riuniti**

cratico. Quanto di positivo vi è in essa, ed è tanta parte, è la risultanza, appunto, di questa unità, che si incrina e subisce colpi gravi nel giugno del 1947, ma resiste, nonostante tutto, proprio nel tentativo di portare a compimento la nuova Costituzione. L'approvazione del testo definitivo ebbe luogo nella seduta pomeridiana del 22 dicembre 1947, con 453 voti favorevoli, 62 voti contrari. Era, questo, l'ultimo atto di una unità difficile ma essenziale per il Paese e non a caso si manifestò proprio nell'approvazione della nuova Carta costituzionale.

Nel periodo che si apre col 2 giugno 1946, fino alle successive elezioni del 18 aprile del 1948, l'opera che Di Vittorio svolge in Parlamento e nel Paese, alla testa della CGIL, oltre che su scala internazionale è molto ampia e complessa. Ogni aspetto di questa attività è fortemente collegato agli altri. Non è possibile richiamare, qui, i suoi numerosi interventi in Aula e nella Commissione lavoro, su molteplici questioni collegate alla sua funzione di dirigente sindacale e su altre di impostazione più generale. I riferimenti potrebbero essere numerosi e tutti interessanti ed utili. Basti dire che nella sua attività di parlamentare egli porta sempre un contributo di concretezza, e non di semplice denuncia e propaganda. Prevale la proposta per la soluzione di questo o quel problema (lavoro, ricostruzione, pensioni, miglioramenti per le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori, politica economica generale), in un contatto costante con la realtà del Paese e del «popolo lavoratore», come egli usava dire. In questo senso, è difficile trovare un altro parlamentare italiano che lo superasse in questo suo modo di essere e di rappresentare gli interessi degli strati più umili e bisognosi e ad un tempo quelli più generali del Paese, secondo una visione complessiva nazionale che troverà la sua espressione più completa nella proposta del Piano del Lavoro. Bisogna tener conto anche del fatto che fino alle elezioni del 18 aprile 1948, non si è ancora consumata la scissione della CGIL e le posizioni che Di Vittorio esprime in Parlamento, partono, da un lato, dalla situazione reale in cui vivono milioni di lavoratori di tutte le categorie; dall'altro, dall'esigenza, da lui



ritenuta fondamentale, di non compiere atti che compromettano il difficile equilibrio unitario creato col Patto di Roma. È seguendo questa linea e questa impostazione che, nella sua qualità di componente la Commissione dei 75, Di Vittorio dà un contributo di grande valore all'introduzione nella Costituzione di alcuni principi basilari per il riconoscimento del posto nuovo che spetta alle classi lavoratrici, dei loro diritti in tema di organizzazione e di libertà sindacale, sulla funzione sociale della proprietà, che tenga conto degli interessi generali del Paese e non persegua soltanto l'obiettivo del massimo profitto.

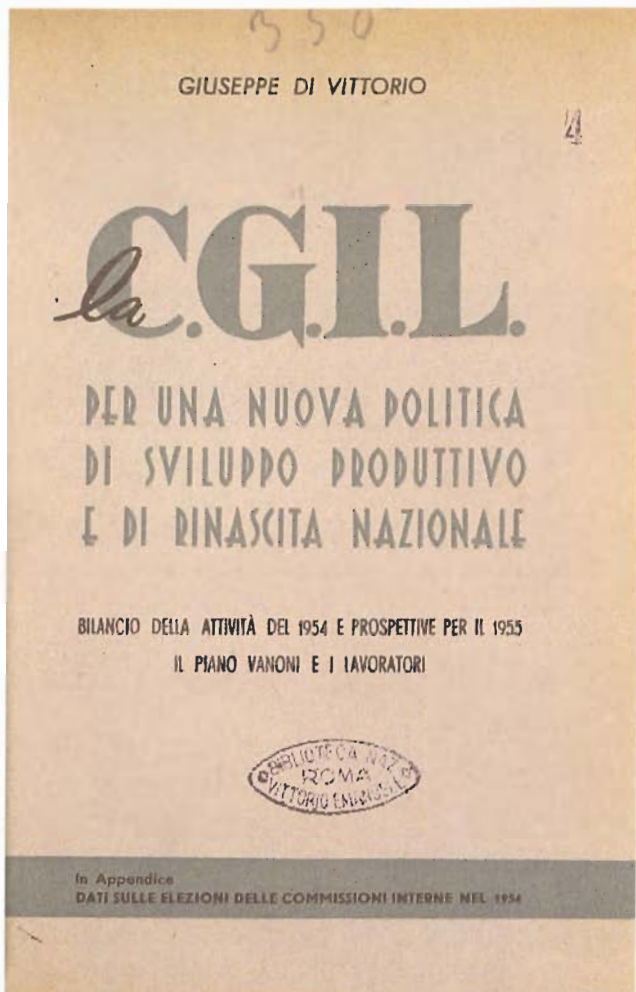
Il documento più interessante e completo, in questo senso, è la relazione scritta che Di Vittorio presenta alla III sottocommissione per la redazione del testo costituzionale. In essa sono contenuti i principi fondamentali che riguardano il diritto di associazione, il posto dei sindacati nel nuovo Stato democratico («il sindacato è [...] lo strumento più valido, per i lavoratori, per l'affermazione del diritto alla vita e del diritto al lavoro») secondo il principio che esiste «una preminenza obiettiva degli interessi rappresentati dai sindacati dei lavoratori, dal momento che questi interessi riguardano non una singola persona o gruppi ristretti, ma una grande collettività, la parte più produttiva del Paese, e, quindi, coincidono con gli interessi nazionali». In questo senso è giusto, afferma Di Vittorio, parlare di «una funzione sociale del lavoro» ed i lavoratori, non solo non sono e non possono essere considerati come forza in contrapposizione dello Stato, ma sono di fatto «uno dei pilastri basilari dello Stato democratico e repubblicano e un presidio sicuro e forte delle civiche libertà, che sono un bene supremo della nazione». Nella relazione si dà un grande risalto al diritto di sciopero. Il divieto di sciopero per qualsiasi categoria di lavoratori, è una mutilazione della personalità; è incompatibile col principio della libertà del cittadino. Il divieto di sciopero, in qualsiasi servizio, formerebbe delle categorie di cittadini minorati, privati di determinati diritti, riconosciuti ad altri cittadini. Di Vittorio, in questa sua relazione, affronta apertamente il problema dello sciopero nei servizi pubblici. Oc-



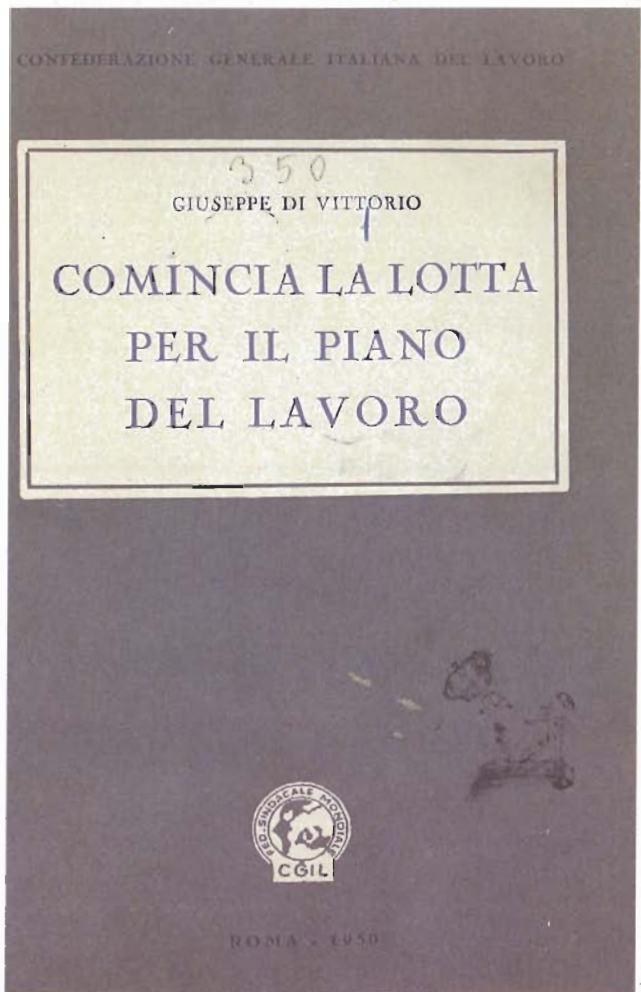
3  
1. *Copertina de I sindacati in Italia, sette saggi sul sindacalismo italiano scritti dai leaders delle varie organizzazioni nel 1955 per Laterza. Oltre a Di Vittorio scrissero il cattolico Giulio Pastore e gli esponenti socialdemocratico e repubblicano Enrico Parri e Giovanni Canini.*

2. *L'unità dei lavoratori, opera di Di Vittorio pubblicata dagli Editori Riuniti.*

3. *Ritratto di Di Vittorio eseguito da Renato Guttuso (1965).*



1



2

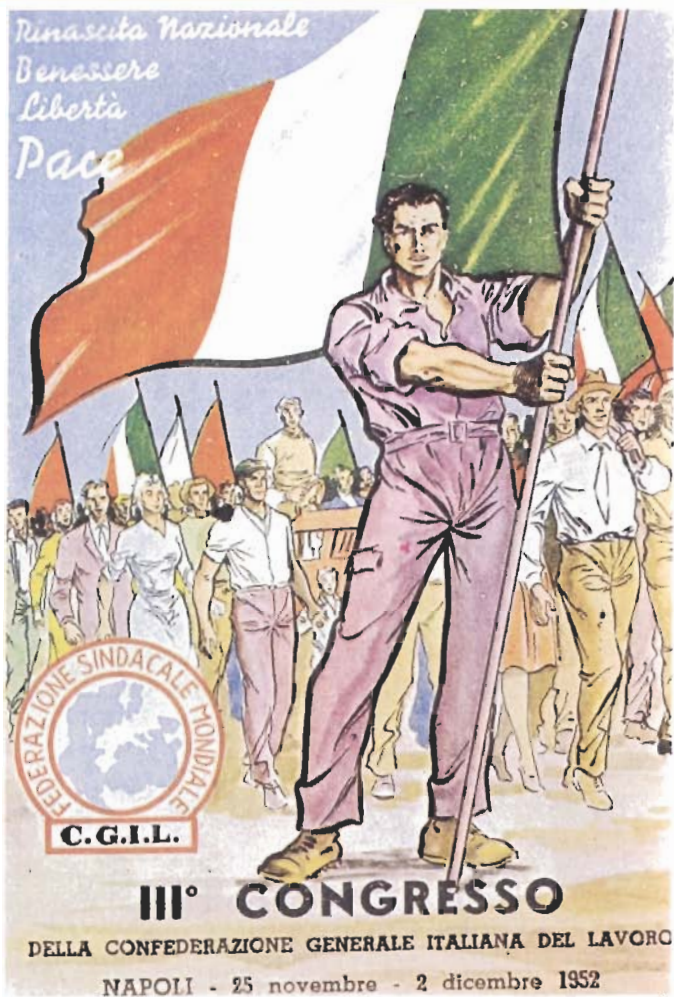
corre una remora, egli afferma, in quanto esso può danneggiare un gran numero di persone estranee alla vertenza e, quindi, occorre evitare gli abusi. Ma questa remora non può consistere nel divieto del diritto di sciopero, che è una libertà che riguarda il cittadino, ma nell'autocontrollo da parte degli stessi lavoratori i quali devono essere consapevoli delle conseguenze particolarmente gravi del loro sciopero.

Anche in altri punti, che vedranno polemiche vivaci e scontri, la relazione di Di Vittorio si esprime con grande chiarezza: a) divieto del diritto di serrata, da stabilirsi per legge o da sottoporre, comunque, alla preventiva autorizzazione delle autorità tutorie, per la difesa della collettività nazionale; b) sindacato «libero, volontario, autonomo, indipendente», che mantiene con lo Stato un rapporto particolare e da questo riceve particolari deleghe e funzioni; c) libertà e pluralità sindacale, in quanto l'unità sindacale è un momento di libertà e di consapevolezza dei lavoratori, l'unicità è un momento di costrizione e di repressione della volontà dei lavoratori («Gli ex sindacati fascisti realizzavano formalmente la più totalitaria unità sindacale che sia mai esistita»). «La vera unità sindacale — afferma Di Vittorio — dunque, presuppone la libertà».

Alla fine, dopo un dibattito intenso, polemiche e contrasti, questa linea, per l'essenziale, entra a far parte della nuova Costituzione. Questa infatti, stabilisce, negli articoli 39 e 40 il carattere libero dell'organizzazione sindacale, afferma il diritto di sciopero (pur nella forma ambigua dell'esercizio di esso «nell'ambito delle leggi che lo regolano»), mentre, negli articoli 35, 36, 37, 38 si affermano principi fondamentali a tutela del lavoro.

Dopo quarant'anni, di fronte a profonde modificazioni della realtà sociale e sindacale del nostro Paese, alcuni di questi principi sono in discussione, si vanno modificando e precisando. È in corso un necessario processo di revisione. Tuttavia, ciò non intacca il valore complessivo di quei principi sui quali si è retta, pur tra difficoltà e contrapposizioni, la nostra convivenza civile e democratica.





1



2

## La scissione sindacale

Le elezioni del 18 aprile 1948, l'attentato a Togliatti il 14 luglio e la susseguente scissione sindacale si pongono come una vera e propria svolta nella vita del Paese. Si approfondiscono la divisione e la contrapposizione sociale e politica; lo scontro si fa più duro; gli schieramenti, così come a livello internazionale, si precisano e, ad un tempo, si irrigidiscono. Tutto ciò si verifica mentre nel Paese la condizione complessiva dei lavoratori si fa drammatica per la presenza di oltre due milioni di disoccupati, per la chiusura totale o parziale di numerose fabbriche, per il consolidarsi del fenomeno emigratorio, che se rappresenta una valvola di sfogo per molti senza lavoro, è pur tuttavia un grande dramma non solo sociale ed economico, ma anche umano e civile. I riflessi di questa situazione non potevano non determinare anche in Parlamento uno scontro sempre più aperto e pregiudiziale. Lo stesso De Gasperi, in risposta ad una interrogazione di Di Vittorio sull'attentato a Togliatti, riconosce esplicitamente l'esistenza di questo nuovo clima e di questa netta contrapposizione: «il mondo tutto è diviso oggi in due blocchi morali, chiamiamoli così [...] in due concezioni di vita politica ed economica ed ogni interpretazione che viene dalla parte dell'opposizione sente di questa antitesi profonda, come ogni nostra risposta corrisponde ai contrasti di principio e ai contrasti di tendenza. Non possiamo superarli così facilmente questi contrasti. Sarebbero pretendere che il Parlamento italiano e la nazione italiana [...] possano di per sé sfuggire alla suggestione delle due concezioni ed alla necessità di questa antitesi». È evidente che Di Vittorio in quanto comunista e dirigente massimo della CGIL, da un lato non poteva e non rifugiava da questa antitesi, dall'altro lato tentava una difficile mediazione perché non si scavasse un solco profondo ed incolmabile, avendo di mira gli interessi generali dei lavoratori e il loro pieno inserimento nel regime democratico.

La scissione sindacale, che Di Vittorio vive come un vero e proprio dramma personale, lungi dall'affievolire i contrasti, li acutizza, anche se l'o-



biiettivo che Di Vittorio persegue è ancora e sempre quello dell'unità (all'indomani della scissione il suo commento è: «Perseguire ad ogni costo l'unità dei lavoratori come prima, più di prima»). Chi rilegga i suoi discorsi del periodo che va dal 18 aprile 1948 fino al 7 giugno 1953, ritroverà, in un complesso equilibrio, questi elementi che abbiamo richiamato: il contrasto si fa aperto, duro, senza mezzi termini, ma Di Vittorio, rispondendo anche a quelle che egli chiama «le ragioni della CGIL», opera, nei limiti del possibile, per non dividere ulteriormente il fronte del lavoro e le forze democratiche.

È interessante rilevare, come in questi anni, gli interventi in Parlamento di Di Vittorio, tocchino un ampio arco di questioni: dagli scioperi dei lavoratori agricoli, all'aumento delle pensioni, dai grandi temi dell'occupazione, alla difesa dei dipendenti dello Stato, dai rapporti internazionali da impostare, secondo il suo ripetuto punto di vista, su di un piano di interessi bilaterali, paritari e di rispetto della nostra dignità e sovranità nazionale, alla difesa del mondo dell'arte e degli artisti, come libera espressione della nostra cultura nazionale. È nella seduta del 7 marzo 1949 che Di Vittorio svolge un interessante intervento «per garantire una seria difesa del cinema italiano, quale mezzo per sviluppare le possibilità di lavoro in Italia e quale strumento di affermazione e di diffusione dell'arte e della cultura italiana».

È questo uno dei numerosi esempi di legame profondo che in Di Vittorio si realizzava tra la realtà del Paese, la sua partecipazione diretta ad una serie numerosa di iniziative, di manifestazioni, e i dibattiti in Parlamento, nel quale egli rappresentava in modo diretto, appassionato, con la sua capacità di rivolgersi alla ragione oltre che ai sentimenti, le esigenze, i bisogni, che salivano dagli strati più diversi. Questa visione unitaria di rappresentare gli interessi generali del Paese, partendo dalla condizione reale del mondo del lavoro nelle sue più diverse manifestazioni, ritroveremo pienamente dispiegata nella proposta del Piano del Lavoro che risale all'ottobre del 1949, col quale veniva avanzato un programma di intervento che mirava a ridurre la disoccupazione e alla utilizza-



1.2. Manifesti del III e IV Congresso della CGIL (1952, 1956). In entrambi i convegni Di Vittorio fu riconfermato alla testa dell'organizzazione di cui era segretario dal 1944. Nel 1952 fu eletto col massimo dei voti consigliere del Comune di Roma.

3. Di Vittorio in una delle sue ultime apparizioni in pubblico.



1. Frontespizio dello Statuto della CGIL con le modifiche apportate dal Congresso confederale di Roma nel 1956, l'ultimo presieduto da Di Vittorio.

zione di risorse che rimanevano inoperanti. Attorno a questa proposta, al di là dei suoi limiti e dei suoi risultati concreti, si raccolse un grande schieramento di forze sociali, culturali, politiche e fu un elemento che contribuì non poco a superare, seppur in parte, quel clima infuocato di gravi contrasti e di scontro duro che si era instaurato nel Paese all'indomani del 18 aprile 1948.

### L'attività degli ultimi anni

I risultati elettorali del 7 giugno 1953 segnarono la fine di una fase politica. Il confronto, pur tra non poche difficoltà, diventava meno aspro e più aperto. È da quella data che inizia un complesso e non breve processo di superamento della fase centrista, per nuovi schieramenti politici. È in questo clima diverso che si colloca la elezione a presidente della Repubblica di Giovanni Gronchi, col concorso di tutte le forze di sinistra.

In questa situazione politicamente più aperta, vi è un risvolto che, sul piano sindacale e del potere reale dei lavoratori nelle fabbriche, appare decisamente negativo. Risalgono al 1955 e si prolungano fino a tutto il 1957 le dure sconfitte della CGIL nelle elezioni per le Commissioni interne in alcune grandi fabbriche, ad incominciare dalla FIAT. Nel 1956 i fatti di Polonia e d'Ungheria verso i quali Di Vittorio prese una posizione di critica e di condanna, mettono a dura prova il movimento operaio e quello sindacale in particolare. Tutta questa serie di avvenimenti, di fatti di primaria importanza, sono vissuti da Di Vittorio, con partecipazione diretta, con impegno e passione di chi sente di avere sulle spalle una grande responsabilità e della quale deve costantemente rispondere a grandi masse di lavoratori.

Per averne conferma basta scorrere l'indice degli ultimi due volumi dei suoi discorsi parlamentari, che coprono appunto l'arco di tempo 1953-1957. Ancora una volta, intervenne su numerose questioni (soprattutto la condizione dei dipendenti dello Stato, sui pensionati più poveri, perché fosse garantito ad essi un minimo vitale, sulla situazione economica del Paese). È impossibile, ovviamente, fare riferimenti specifici a molti dei suoi in-



terventi. Vale la pena di ricordare due discorsi indicativi del suo spirito unitario e della sua volontà di perseguire, ad ogni costo, una ricomposizione unitaria del mondo del lavoro, lacerato dalle scissioni, a partire da quella del 1948. Il primo è rappresentato dal discorso che egli pronuncia nella seduta del 4 giugno 1954, nel decimo anniversario del martirio di Bruno Buozzi ad opera dei nazisti. Dopo aver ricordato l'opera svolta dal sindacalista socialista alla testa della FIOM e della Confederazione del Lavoro, Di Vittorio volle sottolineare, in particolare, il contributo dato da Buozzi alla formazione di un'organizzazione sindacale unitaria: «Dopo l'8 settembre 1943, con la rioccupazione tedesca e fascista di Roma, fummo nuovamente costretti al lavoro clandestino [...] malgrado il pericolo, avemmo numerosi incontri e riunioni clandestine, nel corso delle quali furono concordate le linee generali del patto unitario di Roma sulla base del quale nacque la Confederazione generale italiana del lavoro [...] Bruno Buozzi andò volontariamente al martirio per adempiere fino in fondo il suo dovere di dirigente sindacale e di combattente della libertà. Bruno Buozzi non è soltanto un martire della libertà del popolo e dell'indipendenza della patria; è anche martire della causa dell'emancipazione del lavoro, dell'unità sindacale e del socialismo».

Vi è un altro intervento, non meno significativo, dedicato (seduta del 12 ottobre 1954) a ricordare la figura del sindacalista cattolico Guido Miglioli, col quale Di Vittorio, fin dal lontano 1924, aveva intessuto un complesso rapporto di collaborazione e di attività per determinare il massimo di unità con i lavoratori cattolici. «Guido Miglioli è stato amico dei lavoratori in tutta la sua vita, amico in modo particolare dei contadini e dei braccianti, di cui ha conosciuto le grandi sofferenze e che egli ha amato con l'ardore di un cuore e di una mente veramente cristiani. Egli è stato, perciò, uno strenuo difensore dell'unità sindacale, dell'unità di tutti i lavoratori [...] Ricordo ancora il nobile discorso che egli pronunciò in quest'aula quando nel 1922 si ebbe la notizia dell'incendio della sua casa, incendio nel quale furono distrutti anche i più cari ricordi e i più cari



1. Manifesto dell'VIII Congresso della CGIL di Bari (luglio 1973) eseguito da Renato Guttuso. Il pittore inserì tra gli astanti la figura di Di Vittorio.



---

cimeli di famiglia. Tutta la Camera, meno un piccolo settore dell'estrema destra, fu presa da un'intensa commozione per le nobili parole che egli pronunciò senza spirito di odio, ma con uno spirito profondamente cristiano con il quale rivendicava il diritto del popolo alla libertà e a una vita migliore».

Alcuni studiosi dell'attività parlamentare di Di Vittorio si sono soffermati, oltre che sulla enorme mole di lavoro svolto, sulle sue qualità di oratore. Non era un oratore forbito, né elegante. Rare le citazioni di carattere culturale e i riferimenti dotti alla storia del Paese. Non era questo che Di Vittorio cercava. Egli parlava nel Parlamento lo stesso linguaggio che adoperava per farsi capire da grandi masse di popolo e di lavoratori: un'oratoria piana, semplice, in certi momenti didascalica, spesso appassionata e commossa. Si può ben dire — e non è retorica affermarlo — che con lui parlava la gente più semplice, con i suoi problemi, le sue speranze, i suoi sogni.

Per questo Di Vittorio era tra i dirigenti politici e sindacali della sua epoca molto popolare e molto amato. Quando morì, il 3 novembre del 1957, dopo un discorso rivolto ai lavoratori di Lecco, il compianto fu unanime. Il mondo del lavoro perdeva uno dei suoi dirigenti più generosi e lungimiranti, il Parlamento un suo rappresentante tra i più autorevoli ed apprezzati.

Il presidente della Camera dei deputati, così concluse le sue parole in memoria di Di Vittorio: «Il suo nome resterà legato alla storia delle rivendicazioni delle masse operaie e resterà legato alla storia della nostra Assemblea. E poiché la vita di un uomo dedicata interamente alla lotta per un ideale — e nell'ultimo anno la sua vita fu un quasi consapevole olocausto alla causa — sarà sempre motivo di esaltazione per i compagni di fede e di rispetto per gli avversari, noi possiamo, nell'universale rimpianto, comporre la sua memoria nel sacrario dei più alti valori morali del nostro Paese».